IL DOSSIER

# Ragazzi interrotti

Negli ultimi due anni la pandemia ha disorientato anche i giovani
Per l'Unicef un adolescente su 7 ha disturbi mentali diagnosticati
Con Dad e social impennata di autolesionismi e tentati suicidi

SIMONA BUSCAGLIA
MILANO

«Improvvisamente sembra che il cuore ti stia per esplodere, non riesci a respirare e pensi: "Sto per morire"». Andrea, 16 anni, si racconta così al suo psicologo, descrivendo un attacco di panico. Non un caso isolato. Negli ultimi due anni, a causa del protrarsi della pandemia da Covid-19, gli adolescenti hanno dovuto affrontare una contrazione degli spazi di condivisione, una notevole riduzione dei momenti di socialità con i coetanei oltre a uno svolgimento anomalo dell'attività didattica. Uno spaesamento, una mancanza di punti di riferimento che ha avuto delle conseguenze. Si sono acuiti i comportamenti violenti tra giovanissimi: risse organizzate a Torino, ma anche stupri di gruppo, come accaduto a Reggio Emilia, o molestie e violenze a Roma e Milano durante Capodanno o la movida milanese violenta scandita dalle coltellate dell'altra notte.

Secondo un report pubblicato dall'Unicef più di un adolescente su 7, tra i 10 e i 19 anni, convive con un disturbo mentale diagnosticato. Lo studio evidenzia come i giovani potrebbero risentire dell'impatto della pandemia sulla loro salute mentale anche in futuro.

«Durante la pandemia, viste le tante richieste di aiuto che arrivavano ai nostri telefoni, abbiamo progettato il poliambulatorio Zero-17 per la salute mentale dei bambini e degli adolescenti – spiega Lorenzo Guzzetti, direttore del Centro Sant'Ambrogio Fatebenefratelli di Cernusco sul Naviglio, a Milano, un'eccellenza nella riabilitazione psichiatrica – Siamo in un momento complicato, potremmo definirla la quinta ondata, quella che però non riguarda più il Covid ma tutto ciò che si è portato dietro, le sue macerie». Tra i problemi portati a galla troviamo disagi emotivi, difficoltà nella costruzione dell'immagine di sé, nella relazione con i pari, con ansie, fobie e disturbi del sonno. Ma anche il fenomeno dei cosiddetti Hikikomori, ragazzi che decidono di isolarsi dal mondo esterno, oltre a una crescita dei disturbi alimentari: «L'anoressia ora scoppia anche in un'età preadolescenziale, uno dei casi più precoci è stato diagnosticato a 9 anni» conclude Guzzetti. Gli invii all'Istituto dai vari Pronto Soccorso del sud della Lombardia per richieste di ricovero per autolesionismo da ottobre 2020 a gennaio 2021 sono aumentate del 50%: anche i tentati suicidi sono cresciuti del 50%, contro il precedente +15%. Dati che non si discostano molto da quelli raccolti dall'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" di Roma dove si registra una crescita del 30% dei fenomeni di autolesionismo e dei tentativi di suicidio. «In questi due anni è mancato avere delle figure di riferimento a casa, a scuola, sapere di avere qualcuno a cui appoggiarsi e affidarsi – dice Mirko Cristofori, psicoterapeuta del servizio Zero-17 – Quando vivi solo dentro casa si perdono i riferimenti: la scuola, il tempo libero, il parco con gli amici, lo sport, sono tutti contenitori che aiutano il bambino e il ragazzo a formarsi in tappe evolutive precise».

L'Istituto Gaslini di Genova, sin dalle prime fasi della pandemia, ha avviato un'indagine per monitorarne l'impatto sullo stato psicologico dei bambini. Al questionario hanno risposto 6. 800 cittadini da tutta Italia, di cui 3. 245 hanno dichiarato di avere figli minori a carico. Dalle risposte dei genitori è risultato che il 65% dei bimbi minori di 6 anni e il 71% di quelli con più di 6 anni hanno avuto problemi comportamentali e sintomi di regressione. I più piccoli erano più irritabili mentre i più grandi registravano disturbi del sonno, cambi d'umore e ansia.

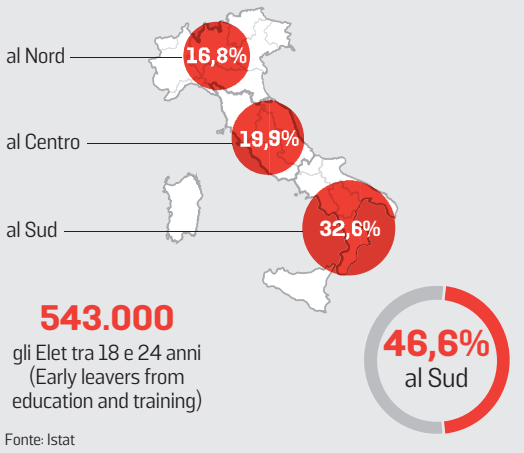
La Dad ha provocato anche un aumento della dispersione scolastica. Chi già viveva situazioni di fragilità, senza un controllo reale dei genitori, ha abbandonato la scuola. Stefania Cecchetti, fondatrice del comitato «A Scuola» è anche madre di tre figli, tutti in età scolare: «La scuola per un ragazzo delle superiori è il suo mondo, non è solo un luogo dove impara. E non si può chiudere una generazione in una stanza pensando che non accada nulla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI DELL'EMERGENZA

L'EGO - HUB

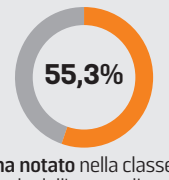
**L'Italia è al 1° posto in Europa per Neet**
(Not engaged in education, employment or training)
**3 milioni** di persone tra i 14 e i 35 anni



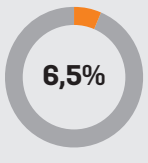

**543.000**
gli Elet tra 18 e 24 anni
(Early leavers from education and training)

Fonte: Istat

**INSEGNANTI**
Su mille docenti di elementari e medie intervistati




**ha notato** nella classe un calo dell'apprendimento




**segnala** almeno un caso di abbandono scolastico

**1** su 4

**ha notato l'insorgere** di disturbi psicologici in almeno un caso

**1** su 5

**ha verificato un forte impatto** della povertà sulle famiglie dei bambini

**GENITORI**
In Italia dopo la prima ondata di Covid-19

giudicava i figli più nervosi, più tristi, più insicuri

ha dichiarato che si sentivano più soli

ha notato un aumento dei disturbi del sonno

Fonte: Save the Children, Ottobre 2020

---

**MATTEO LANCINI** Presidente della Fondazione Minotauro
"Superiamo le logiche di individualismo e competitività"

# "Disagi moltiplicati per il Covid e l'assenza di futuro"

L'INTERVISTA

MILANO

Nel 2021 c'è stato un aumento delle richieste di aiuto di almeno il 40-50 per cento ed è evidente come la pandemia abbia «esacerbato dei disagi che erano già preesistenti nei ragazzi. Così racconta Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro, un punto di riferimento per il disagio giovanile a Milano.

**Dottor Lancini, dopo pandemia, lockdown e Dad i ragazzi come hanno comunicato la loro sofferenza?**

«In questi anni spesso gli adolescenti esprimevano il loro disagio attaccando il proprio corpo, con gesti autolesionisti, disturbi della condotta alimentare, oppure con il ritiro sociale. Il corpo è un megafono, la sede in cui si esprime un dolore che non riesce a trovare parola nei ragazzi. In questo momento esiste però una fascia della popolazione adolescenziale che per caratteristiche di personalità e per fattori ambientali e culturali esprime questo disagio agendo verso l'esterno. Se alcuni attaccano il proprio corpo, altri mettono a ferro e fuoco le città. Questo modo di esprimere il loro disagio è comunque frutto di una disperazione, non sono gesti che hanno una progettualità di contestazione».

**Quali possono essere le cause alla base di questi comportamenti?**

«Sembra esserci un'assenza di prospettive future, che è uno degli aspetti più preoccupanti che riguarda gli adolescenti, ancora prima della pandemia. Ci si aggrappa all'appartenenza al proprio gruppo. La paura che provano diventa violenza verso gli altri tirando fuori un coltello, rubando oggetti e minacciando. Gli adolescenti, se non riescono a tradurre la sofferenza in parola e non trovano adulti che li aiutino a elaborarla, è probabile che agiscano. Si attacca il soggetto fragile perché si deve attaccare la propria fragilità. Non sono fenomeni nuovi, ma credo che ora ci siano dei significati diversi. Tra questi appunto la percezione dell'assenza di un futuro in una società con degli ideali molto elevati che rischiano di crollare durante l'adolescenza. Da qui ci si deve interrogare ed elaborare delle politiche giovanili che vadano incontro ai nuovi bisogni dei ragazzi».

**Sembra che il consumo di droga negli adolescenti sia in aumento...**

«Sono consumi che hanno perso la loro valenza trasgressiva. Oggi le droghe utilizzate sono lenitive, antidolorifici e anestetici. I ragazzi sentono di non essere mai all'altezza quindi queste sostanze servono a lenire il dolore. Anche queste bevute alcoliche fino a perdere il controllo non sono trasgressive: hanno l'effetto di lenire una sofferenza mentale».

**Cosa è cambiato nella logica del branco?**

«Il potere orientativo dei coetanei è aumentato ovunque: i timidi si ritirano perché non sono famosi tra i coetanei e l'appartenenza al gruppo dà un senso d'identità. Il problema è che il gruppo può essere distruttivo, mettendo in scena atti di violenza senza un fine. La mente collettiva esiste: pensano spesso di commettere un reato di gruppo. I coetanei sono diventati l'interlocutore privilegiato perché sono saltate altre figure di riferimento. Oggi conta essere popolare, sembra l'unica cosa che ti possa dare un senso».

**Quale può essere il ruolo di Internet in questo quadro?**

«Ci tengo molto a precisare che non è Internet a fare i modelli ma la società individualista e competitiva in cui viviamo. Siamo noi adulti a usare Internet e a riempirlo di contenuti. Siamo sempre noi adulti a dire poi agli adolescenti che loro ne fanno un uso improprio e che dovrebbero usarlo meno. Io invece vieterei l'uso di Internet solo dai 30 anni in su. Dobbiamo accettare che in questo ambiente i ragazzi dovranno costruire il loro processo di crescita. Trovo assurdo che in questi giorni si discuta della maturità senza porsi subito la domanda: sono tutte prove collegate ad Internet? La povertà è anche digitale: la pandemia ci ha fatto scoprire che molti giovani non possono usufruire del collegamento alla rete, anche se dovrebbe essere un diritto». S. B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta

MATTEO LANCINI
PRESIDENTE
FONDAZIONE MINOTAURO

Servono politiche che vadano incontro ai nuovi bisogni
Droga e alcol non più trasgressivi

VkVSIyMjZjBkOTQ3NmItYTE4MC00MjMyLWI0YTItZDMwMDI0ODRmMmY3IyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMi0wMi0yMVQxMzoxNToxMiMjI1ZFUg==